



Syria Pizzo
di anni 19
di Campolongo Maggiore (Ve)

In collaborazione con



di Sant'Angelo
di Piove di Sacco (Pd)

**Quanti ricordi,
quanto sudore
lungo quel
fiume!**
Sessantacinque
anni fa il letto
del Brenta era
molto diverso
da ora. Nel
periodo estivo
l'acqua si
ritirava e il
fiume rimaneva
in secca, e
diventava la
nostra spiaggia



La Wigwam
Local Community
Saccisica - Italy

SYRIA E SILENE, GENERAZIONI COME LO SCORRERE DEL BRENTA

L'infanzia di nonna Silene sul fiume Brenta, la vita quotidiana di altri tempi, quando la felicità si trovava nelle cose semplici

La mia cara nonna Silene è nata nei primi anni '50 a Sandon di Fossò (Ve), in una famiglia povera composta da 9 persone: mamma e papà, i 6 figli e la nonna. Abitavano a ridosso dell'argine del fiume Brenta e di fronte alla casa scorreva un corso d'acqua noto come "el cornio".

Ricordo che quando ero piccola di domenica tutta la famiglia si ritrovava lì per fare

dei pranzi, e ci sedevamo ad un grande tavolo vicino alla stufa. Al tempo della nonna era una vecchia casa senza acqua, riscaldamento e servizi igienici.

Syria: ma nonna, come facevi a vivere senza acqua e al freddo? E come facevi ad andare in bagno?

Silene: vedi Syria, era molto semplice: di notte si faceva uso del vaso da notte (*el bocae*), mentre di giorno

si andava all'aperto. Si dovevano concimare i campi, quindi lo sciacquone non serviva. Vicino alla casa avevamo un pozzo da cui attingere l'acqua per lavarci. Pensa che noi eravamo fortunati perché l'acqua del nostro pozzo era "buona", non era ferruginosa, grazie ad una falda del Brenta. Tante famiglie vicine venivano con i secchi a prendere l'acqua da noi, che era sempre limpida e fresca.





La casa dove è cresciuta nonna Silene. Sul seese (aia) davanti la casa c'è la mia bisnonna Gina

All'interno della casa, l'unica stanza riscaldata era la cucina, prima dal focolare e poi da una stufa a legna. Il resto delle stanze era al freddo, e che freddo! Pensa che sui muri si vedevano dei brillantini, ma non era una pittura speciale, bensì cristalli di ghiaccio. Prima di andare a dormire, il letto veniva riscaldato dalla "munega", un pezzo di legno fatto ad arco sul cui si appoggiava un braciere. In inverno dal soffitto scendevano i "pirui", ovvero le stalattiti di ghiaccio.

Syria: nonna, mi sembra impossibile immaginarti a dormire al gelo! Sono sicura che avresti voluto mettere qualche soldo da parte per permetterti una vita migliore. Che lavoro avresti voluto fare da grande?

Silene: a me sarebbe piaciuto fare la parrucchiera, ma finita la quinta elementare, mia mamma con determinazione mi disse: "Adesso tu vai ad aiutare tuo fratello a pescare, e con tua sorella impari a fare la "mistra" (orlatrice)". E così la mia quotidianità passò da essere bambina a lavoratrice, a 11 anni appena compiuti. Con mia sorella Ivana ho im-

parato a cucire le tomaie delle scarpe. Ma il lavoro più duro e impegnativo è stata la pesca. Mio fratello maggiore Giuseppe faceva il pescatore di professione, regolarmente iscritto ad una cooperativa di Lova nel veneziano.

La sua azienda erano il Brenta, il *cornio* e i fossi. Si era costruito una piccola barca in legno ricoperta di pece nera (*el bateo*) che spingeva nell'acqua con un lungo bastone (*atoea*). Il lavoro iniziava molto presto alle 4 del mattino e si partiva per andare a raccogliere o gettare le reti, chiamate "tramaji" e "bartoèi": le prime a maglie larghe servivano per pescare i pesci grandi (lucchi, raine, carpe, girasoli); le seconde, a forma di un grande imbuto e a maglie più piccole, si usavano per i "bisatti" (anguille). Mio fratello capiva dal colore dell'acqua che tipo di rete era meglio usare. Mentre lui gettava le reti, io dovevo mantenere il controllo della barca e poi aiutarlo quando le tirava su. Le reti erano molto pesanti, piene di pesce, e la barca si piegava di lato: ogni volta sembrava che si rovesciasse, quanta paura!

Nonna Silene è inarrestabile nel suo racconto, ha gli occhi lucidi e pieni di gioia ripensando ai tempi in cui era bambina.

Syria: ma dimmi nonna, cosa facevate poi con tutto quel pesce?

Silene: tornavamo a casa con le reti sulle spalle, le posavamo sul cortile di cemento della casa ("el seese") e iniziavamo a raccogliere i pesci che si erano intrappolati. Una volta finito, si stendevano le reti ad asciugare. Poi con due grandi ceste sulla bici, si andava a vendere il pesce di casa in casa: mio fratello lo pesava e io incassavo i soldi. Finito il giro, tornavamo subito a casa a pulire le reti dalle alghe e dalle erbe che si erano impigliate. Aiutavo tuo prozio Bepi anche nella pesca notturna. Per vedere nel buio usavamo la lampada a carburo e pescavamo con la fiocina, e a mano catturavamo anche le rane nei fossi. Che vita! Quanta umidità nelle mie ossa!



La casa della nonna vista di lato in una foto più recente. In braccio alla zia c'è mia sorella Serena quando aveva 2 anni

Essendo nata sotto l'argine del Brenta, ho potuto godere di un altro privilegio, per modo di dire. Ogni famiglia aveva il suo pezzo di argine da mantenere in proporzione alla proprietà di casa e campi che si aveva. Quindi c'erano la legna da raccogliere e il fieno da tagliare a mano, rastrellare e raggruppare in covoni, che si portavano a casa per poi buttarli sul fienile ("tesa") con la forca. D'inverno il fieno veniva venduto e con il ricavato si pagavano i debiti fatti durante l'anno per acquistare le cose più semplici, come pane, zucchero, e sale.

Quanti ricordi, quanto sudore lungo quel fiume! Sessantacinque anni fa il letto del Brenta era molto diverso da ora. Nel periodo estivo l'acqua si ritirava e il fiume rimaneva in secca, e diventava la nostra spiaggia. Al centro rimaneva un po' d'acqua, il "fontanasso", che saltavo per andare a trovare la mia amica Ombretta che abitava sull'altra sponda. Un divertimento unico ma pericoloso. Il Brenta nascondeva le sue insidie: sai quanti giovani hanno perso la vita in quelle acque? I ragazzi si tuffavano nel fiume dove l'acqua era più profonda per



Foto di famiglia al matrimonio del fratello Antonio. Nonna Silene è la prima ragazza sulla sinistra

imparare a nuotare, ignari del pericolo che stavano correndo: le forti correnti li risucchiavano e, inesperti, non riuscivano più a tornare a galla. Quel fiume mi ha dato tanto, ma in una sola notte mi ha tolto tutto. Non potrò mai dimenticare il 6 novembre 1966: l'alluvione. Ma questa è un'altra storia, te la racconterò la prossima volta...

La nonna diventa triste ricordando quel fatidico giorno. La gioia che prima avevo visto nei suoi occhi mentre parlava delle sue avventure da bambina è sparita, e ora non ha più voglia di parlare. Posso solo immaginare come sia stato crescere in un ambiente così povero, anche se non era tanto tempo fa. Ripensando al suo racconto, comprendo quanto io sia fortunata a poter vivere appieno la mia giovinezza, a differenza sua. Sono fiera di avere una nonna così forte e determinata, non vedo l'ora che mi racconti di altri suoi ricordi felici! ■

© Riproduzione riservata



Il fiume Brenta e il ponte di Sandon